



SCAGLIONE

38

la Repubblica
 Sabato
 22 settembre
 2018

R

PRIMOPIANO



Mix floreale
 Stampa a fiori e toni vivaci per il caftano di Loretta Caponi



Technicolor
 La giacca Eppi Fleece Hood Lady è di RRD - Roberto Ricci Designs



Graffiante
 È leggero e traspirante il nylon del bomber leopardato di Talras



Tutto in riga
 Netti i segni grafici, morbidi i volumi per il look di Scaglione



Asimmetrico
 Di PierAntonio Gaspari, il cardigan senza bottoni in lana

Ultima chiamata

Allegri tropici (fin troppo)

Da Armani a Etro e Versace, la moda ha voglia di partire
 Ma c'è anche chi resta a terra, a scontrarsi con il nostro tempo

di SIMONE MARCHETTI

La moda non va più in passerella. Va in aeroporto. E la sua destinazione è ovunque. Basta che sia lontano da qui. Pochi pensieri, meglio prendersi una vacanza. Gli abiti? Sorridono dalla pedana come in un selfie su Instagram: pareo fiorato, spiaggia, tramonto. E come didascalia, poche semplici parole: ciao mamma, guarda come mi diverto.

Nel quarto giorno di fashion week milanese, gli stilisti fanno le valigie e partono per lasciarsi alle spalle la contemporaneità. Guardare all'oggi è vietato, l'imperativo è viaggiare, sognare, andare via. A compiere il volo più arduo è Giorgio Armani che decide di portare la sua linea Emporio dentro l'hangar di Linate, struttura su cui da anni campeggia il logo della maison. Lo show è faraonico: 2.300 invitati, gli ospiti in fila col passaporto per fare check-in, una passerella-arena quasi fosse uno stadio e una sfilata riassuntiva dello stile di Emporio, linea fondata nel 1981, con grigio, blu e toni acidi di verde e fucsia a disturbare l'uniformità. Nel finale, il cantante Robbie Williams scalda ancora di più l'atmosfera con un'esibizione che chiude l'evento più atteso, ottimo risultato che ha visto Milano trionfare come città-sistema e dalla grandeur che fa bene allo spirito imprenditoriale privato ma che giova anche all'immagine pubblica.

Il resto dei designer made in Italy, però, sembra davvero voler viaggiare lontano. Da Etro le stampe hanno disegni giapponesi e hawaiani e formano abiti da Coachella qua e là punteggiati da kimono. Stessa brezza oceanica da Sportmax, che mescola mute da surfista e linee sartoriali. Identica ispirazione da Blumarine che sotto l'abito fiorato mette i ciclisti elastici e il reggiseno fluo. Chi parte, invece, per le coste italiane è Tod's che orchestra una sfilata in stile vacanze romane con la pelle, gli accessori e un'attitudine borghese che sarebbe stata benissimo in un film anni Cinquanta.

C'è, poi, chi non parte per niente ma viaggia con la testa rispolverando il look di zie d'America e principesse in esilio. La zia d'America si deve a Marco De Vincenzo che ricorda il look sopra le righe di una parente americana

in visita in Sicilia, con il pizzo nero che si scontra con le tendenze più sportive e avanguardiste made in Usa. Antonio Marras, invece, traduce in abiti l'estetica di Romanework, principessa Etopica imprigionata sull'isola dell'Asinara, trasformandola in un patchwork di camouflage, toni di verde e altri decori della couture che fu.

Una tra i pochi a mettere un po' di caos nell'atmosfera da cartolina è Donatella Versace: la sua sfilata è come un rap, qualcosa che rompe il ritmo classico delle citazioni di viaggi e mete esotiche per provare a spingersi oltre l'ovvio degli abiti carini, fatti bene, simil-sportivi o da spiaggia caraibica. Tra le sue mani, il repertorio Versace si mescola come se ci fosse Nicki Minaj dietro le quinte invece che in prima fila. Non c'è aria di citazione ma desiderio di scombinare le regole anche se l'insieme di fiori, colori fluo, top model non possiede la forza evasiva e i messaggi di inclusività che hanno infiammato le precedenti collezioni.

Da Msgm, infine, Massimo Giorgetti parla dei lavori di artisti come Peter Fischli e David Weiss per una collezione floreale dai toni acidi e tie&die che vuole essere «sfocata come il ricordo di un sogno al primo risveglio del mattino».

Ed è proprio questo a far pensare: l'escapismo delle sfilate ha l'aria di un quadro fuori fuoco, di una realtà ignorata quando invece è di realtà, di critica e di analisi che si nutre la moda migliore e anche quella che funziona di più. A rimettere in pista la critica arrivano due ventenni al debutto in calendario: Luca Lin, emiliano di genitori cinesi, e Galib Gassanoff, originario di Karasalar, piccolo villaggio della Georgia. La loro linea Act N.1 punta in alto e fa bene: vuole essere una critica al drammatico fenomeno delle spose bambine, visto in prima persona da Gassanoff nel suo nato. L'esito in passerella è emozionante e promettente. È vero: i due fanno la figura della fionda di David davanti alla possanza di un Golia vacanziero e spensierato. Eppure, bisogna ammetterlo, riescono a far sembrare un po' colpevoli e fuori tempo massimo le innocenti evasioni di tutti gli altri stilisti.



Antonio Marras



Calcaterra



Msgm



Iceberg



Marco de Vincenzo



© RIPRODUZIONE RISERVATA